

I marxisti alla loro volta partendo dal concetto che per fattore economico si debba intendere principalmente l'industriale, e osservando che la produzione capitalistica è divenuta incapace di dirigere le forze produttive che essa stessa ha create, propugna l'appropriazione da parte della società di tutti i mezzi di produzione. Ed ecco i frutti che se ne ripromettono Marx ed Engels:

« Ce n'est que dans un ordre de choses, ou il n'y aura plus de classes et d'antagonisme de classes, que les *évolutions sociales* cesseront d'être des *révolutions politiques* »<sup>21</sup>. « Alla vecchia società borghese, con le sue classi e coi suoi antagonismi di classe, subentra una *associazione*, nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti »<sup>22</sup>.

« I rapporti borghesi della produzione sono l'ultima forma antagonistica del processo sociale della produzione - antagonistica non nel senso dell'antagonismo individuale, anzi di un antagonismo che sorge dalle condizioni sociali della vita degli individui; - ma le forze produttive, che si sviluppano nel seno della società borghese, mettono già in essere le condizioni materiali per la risoluzione di tale antagonismo. Con tale formazione di società cessa, per ciò, la preistoria del genere umano ».

« Con la presa di possesso dei mezzi di produzione da parte della società, rimane esclusa la produzione delle merci, e con essa rimane esclusa la

<sup>21</sup> MARX, *Misère de la philosophie*, pag. 128, Paris, 1847.

<sup>22</sup> MARX, *Manifesto del partito comunista*, pag. 16, London, 1848.

signoria del prodotto sul produttore<sup>23</sup>. All'anarchia dominante nella produzione sociale subentrerà la cosciente organizzazione a disegno. La lotta per l'esistenza individuale cesserà. Solo per cotal modo l'uomo si distaccherà in un certo senso, dal mondo animale, in modo definitivo, e passerà dalle condizioni di esistenza animale in quelle di esistenza umana »<sup>24</sup>.

Noi non vogliamo far qui una confutazione estesa di questo rimedio e delle conseguenze relative<sup>25</sup>; poichè a ciò fare degnamente si richiederebbe un'opera intera<sup>26</sup>. Diremo solo, a parte l'ingiustizia del rimedio, che con ciò sarebbe tolta l'unica molla dell'interesse individuale<sup>27</sup>, base di ogni umana attività, e sbandita ogni idea di pro-

<sup>23</sup> MARX, *Critica dell'economia politica*, pag. VI della Prefazione, Berlino, 1859.

<sup>24</sup> ENGELS, A. *Dühring's Umwälzung der Wissenschaft*, ed. 3, Stuttgart, 1894, pag. 305-306.

<sup>25</sup> L'avv. Merlino, pur dichiarando di esser e di rimanere socialista, muove gravi critiche a questo sistema. Cfr. *Pro e contro il socialismo; L'utopia collettivista e la crisi del socialismo scientifico*. Vedine la recensione pepata di SALVATORE TALAMO nella *Rivista Internazionale*, fasc. di maggio, 1898.

<sup>26</sup> Vedi a questo proposito l'opera del CATHREIN, *Il socialismo, suo valore teoretico e pratico*; e il *Corso d'economia sociale* dell'ANTOINE.

<sup>27</sup> La terra, dice il BARATTA, che si dice dover essere nutrice dell'umanità, affinchè possa compiere appunto questa funzione verso tutti, deve portare il carattere della proprietà privata. L'individuo proprietario del suolo per avere un mezzo sempre maggiore di scambio e così accrescere la somma del proprio benessere, si sente spinto dal suo interesse a ottenere la maggior quantità possibile di prodotto che si traduce in aumento di possibilità di vita e di benessere per gli altri. Il fatto stesso non fa che confermare questa verità: dovunque si ha proprietà collettiva, si nota una deficienza sempre maggiore dei mezzi di vita. (Op. cit., pag. 193).



gresso e di libertà <sup>28</sup>. Anche al Paulsen <sup>29</sup>, per altro molto favorevole al socialismo, pare questa troppo grossa utopia. Dopo aver fatto rilevare tutte le anomalie che sorgerebbero nel beato stato dell'avvenire, futuro regno millenario senza leggi e governo, riassume dicendo: « Ognuno può immaginarsi le conseguenze che ne verrebbero se questo principio si mettesse in pratica nella società: nascerebbero partiti, dissidi, intrighi, macchinazioni, polemiche in ogni più piccolo distretto, dato pure che non vi fossero discrepanze d'interessi materiali nè cattiva volontà, ma solo diversità d'opinioni su ciò che è conveniente, utile e possibile ».

Che dicono invece i neo-fisiocrati? « Si ritorni alla campagna, si migliori l'agricoltura: solo colla razionale coltura della terra si verrà alla vera soluzione della questione sociale ». Posto infatti che l'agricoltura, madre di tutte le industrie, riposi sulle nuove basi, che sono le naturali, l'uomo viene messo in pieno possesso della terra, giacchè a lui si appresta una zolla sempre più fertile, obbediente alla sua volontà. Or chi può numerare tutti i benefici che provengono da questo dominio assoluto della terra che docile si piega a dar un prodotto ognor più abbondante? <sup>30</sup>

<sup>28</sup> Non si vuol capire, scrive PROUDHON, che lavoro è sinonimo di libertà individuale; che, salvo la giustizia dello scambio, la libertà del lavoro deve essere assoluta; che i governi non esistono che per proteggere il lavoro libero, non per regolamentarlo. Quando voi parlate di organizzare il lavoro è come se voi proponeste di levar gli occhi alla libertà. (*La soluzione del problema sociale*, pag. 29).

<sup>29</sup> PAULSEN, *System der Ethik*, pag. 738.

<sup>30</sup> V. SOLARI, *Nuova fisiocrazia; Agricoltura vecchia e nuova*; VIRGILI, *L'avvenire agricolo e la questione sociale*.

Non più barriere doganali, ma libera concorrenza e libero scambio; non più guerre di conquiste e di tariffe, origini e fomentatrici di odî fra i popoli; non più esodo dalle campagne perchè esauste verso i centri industriali, e quindi non più oppressione de' poveri operai da parte d'ingordi speculatori <sup>31</sup>. È un fatto che il proletario cresce di giorno in giorno e con esso la penuria e la miseria <sup>32</sup>. Sarebbe lungo qui ragionare su tutte le cause

<sup>31</sup> L. TOLSTOI scrive: « La possibilità di vivere sulla terra, di nutrirsi di ciò che essa produce e che si crea col proprio lavoro era e rimane sempre una delle condizioni principali della vita felice e indipendente degli uomini... E la dottrina socialista dice che la vita fra le piante e gli animali con la possibilità di soddisfare a quasi tutti i propri bisogni data dal lavoro agricolo, non è necessaria alla felicità degli uomini, e che bisogna loro invece la vita nei centri industriali, con l'aria pestilenziale e i bisogni sempre crescenti e la cui soddisfazione non può esser raggiunta che col lavoro insensato alla fabbrica. E gli operai che sono avvolti dalle seduzioni della vita della fabbrica, credono ciò e impiegano tutte le loro forze in una lotta miserabile con i capitalisti per le ore di lavoro e per l'aumento di qualche soldo, persuasi che essi fanno un'opera importantissima, mentre la sola cosa importante per gli operai staccati dalla terra dovrebbe essere di impiegare tutte le loro forze per trovare i mezzi di ritornare alla vita in mezzo ai campi e al lavoro agricolo ». (*Conquistate la terra*, pag. 12).

E il sen. CANONICO conchiudeva così il suo discorso all'Associazione della stampa (23 febbraio 1907): « Sentiamo la nostra anima, saniamo la nostra coscienza, torniamo alla vita semplice dei padri, alla santa natura; usciamo per un giorno dalle città che s'ibrano, appestano, attossicano e avviamoci là ove la campagna è più bella, più solenne, più austera e ascendiamo un'erta, e cerchiamo orizzonti sempre più vasti, sempre più puri, sempre più luminosi. Amiamoci ed abbiamo fede, perchè all'amore ed alla fede noi dobbiamo questa buona, questa santa libertà italiana ».

<sup>32</sup> Basta leggere la cruda descrizione che ne fa il LABRIOLA, dopo la rivoluzione industriale operatasi per primo



che l'hanno determinato. È certo però che la causa principale è stato lo spostamento economico per l'egemonia del capitale. Ricondata quindi l'economia sulle naturali sue basi, anche questo spettro ognor più crescente e spaventoso sarà dissipato. Giacchè torneranno molti dalle industrie, non più soverchiamente protette, ai campi resi remunerativi; e così cesserà quella pleora di braccia che rende oggidì tanto disagiata la condizione dell'operaio<sup>33</sup>. E tornerà la pace sociale, quella pace che, diversamente intesa, è pur tanto agognata da tutti i partiti.

« La pace sociale, scrive il Ciccotti, si ottiene soltanto con l'eliminare la possibilità obbiettiva della lotta di classe, cioè in modo che l'organismo sociale non presenti più il contrasto di una classe dominante i cui membri lottano tra loro per appropriarsi, ciascuno in più larga misura, il lavoro non pagato della classe proletaria. La società riacquisterà il suo equilibrio togliendo dal suo seno le antitesi che la travagliano cercando la forma legale che corrisponda alla base naturale del suo sviluppo, e giungendo ad un sistema distributivo che corrisponda alla forma sociale di produzione »<sup>34</sup>.

E in questa perfetta rispondenza alle condizioni ed ai bisogni materiali e morali del nostro tempo è il segreto dell'avvenire, ma non già, come si lu-

in Inghilterra. Cfr. *Del materialismo storico*, pag. 62-63. Vedi che cosa ne dicono, naturalmente tirando l'acqua al loro mulino, LAFARGUE, *La relazione del capitale*, pag. 10, e MILLERAND, *Il socialismo riformista*, pag. 18.

<sup>33</sup> V. BARATTA, *La libertà dell'operaio*, pag. 116, Parma, 1898.

<sup>34</sup> CICCOTTI, *La reazione cattolica*, pag. 61.

singa il Ciccotti, della forza del movimento socialista, si bene della nuova fisiocrazia. Essa ci darà davvero in mano la chiave del benessere sociale, distruggendo insieme quel fatalismo dei corsi e ricorsi che ci mostra la storia nello sviluppo della civiltà, e che, sospettati prima, furono ammessi poi quali conseguenze d'una legge naturale; e nello stesso tempo mostrando come l'espansione del genere umano in tutto il mondo debba procedere per bisogno dell'opera e non per deficienza del suo risultato.

Come si è sviluppata infatti finora la società? Su d'un concetto economico errato, risponde il Solari<sup>35</sup>, basato su d'un errore di fatto. L'errore economico, nella credenza che bastasse la spogliazione per produrre la ricchezza degli spogliatori; l'errore di fatto, nel credere che bastasse il solo lavoro per avere il prodotto. E tutto questo, perchè? per aver ammessa come naturale la legge della fertilità decrescente. Posto invece che il fatalismo di questa legge, dalla quale si vogliono dedurre le leggi positive d'ordine sociale, possa esser vinto e smentito, chi non vede che la società vien ad esser messa sulla via di quell'ideale di benessere che tutti intuiscono come un bisogno di natura?

Or che cosa insegna la nuova fisiocrazia se non a vincere questa legge proclamata naturale per la sua persistenza, sulla quale posava i suoi cicli storici il nostro Vico, ed il Malthus i suoi principî sulla popolazione?

L'Engels<sup>36</sup> parlando della produzione capitalistica socializzata, dettava queste affermazioni

<sup>35</sup> SOLARI, *Vecchia e nuova agricoltura*, pag. 6.

<sup>36</sup> ENGELS, *Socialismo scientifico*, ecc., pag. 56.



che noi applichiamo invece alla produzione terriera secondo il nuovo sistema: « Ciò che fu finora causa di perturbazione e di crisi periodica si trasformerà nella leva più potente della produzione. Le forze della natura operano ciecamente, violentemente, distruttivamente, sino a tanto che noi non le comprendiamo, sino a tanto che non contiamo con esse. Ma una volta comprese, una volta che la loro azione, le loro direzioni, i loro effetti sieno riconosciuti da noi, potremo sottometerle vieppiù alla nostra volontà, servircene per raggiungere i nostri scopi. Sino a tanto che ci ostiniamo a non riconoscere la forza della terra, questa opera contro di noi ci s'impone. Ma una volta compresa e riconosciuta, essa diverrà nelle mani dei produttori, che se ne serviranno con piena consapevolezza e coscienza, una delle più potenti leve della produzione. La differenza sarà come quella tra l'elettricità distruttiva della folgore e la elettricità dei telegrafi a servizio dell'uomo, come fra l'incendio e il fuoco asservito dall'uomo. Riconoscimento pratico del carattere delle vere forze produttive, ciò vuol dire sostituire al disordine nella produzione un ordinamento economico regolato secondo i bisogni della società e di ciascuno de' suoi membri; ciò vuol dire sostituire all'appropriazione, generante il regime nel quale il prodotto soggioga prima il produttore e poi l'appropriatore, un'appropriazione basata sulla natura stessa delle forze produttive, appropriazione diretta dei prodotti da un lato come mezzo di mantenere e sviluppare la produzione, e dall'altro come mezzo di esistenza e di godimento ».

Ecco in qual diversa relazione ci troviamo noi

di fronte al materialismo storico. La vecchia scienza economica si sentiva necessariamente incatenata al materialismo storico, dovendo adattarsi all'ambiente nell'investigare le leggi della produzione; mentre la nuova fisiocrazia fornisce il mezzo per regolare lo stesso materialismo, potendo dominare l'ambiente e renderlo armonico coi diversi bisogni dell'uomo. E questo fatale aggiogamento l'hanno intuito i socialisti.

Il Labriola tende infatti a connetter strettamente e quasi ad identificare le due cose: materialismo storico e socialismo<sup>37</sup>. Benedetto Croce pure è persuaso che la società è ora così conformata che la sola soluzione possibile che contenga in sè è il socialismo. Noi invece propugniamo la proprietà privata, perchè fondata sul principio di natura, suggerendo i mezzi non per disciplinare questa proprietà, che deve anzi godere della massima libertà, ma per trarre da essa il maggior profitto e pei produttori e pei consumatori.

Perchè i collettivisti si sono lasciati portare all'abolizione della proprietà privata? Per l'anomalia di tanti patrimoni troppo vistosi e non rispondenti al fine, di fronte alla miseria dei più. Ma non è col revocare in dubbio una legge di na-

<sup>37</sup> Egli anzi arriva a dire che se il materialismo storico non regge, l'aspettativa del socialismo sarebbe caduca, ed il pensiero socialistico d'una società futura creazione d'utopisti.

Il Torre cerca di spiegare questo pensiero del LABRIOLA confidando nella forza del socialismo (*Rivista italiana di sociologia*, maggio 1906). Ma che cosa direbbe il chiaro scrittore se questa forza del socialismo da lui chiamata indistruttibile venisse invece, com'è di fatto scalzata alle sue basi dalla nuova fisiocrazia?



tura che si riuscirà a togliere il male e a ristabilire l'equilibrio.

« Per il principio dell'armonia, scrive il Barratta <sup>38</sup>, che è legge di tutto il creato, noi dobbiamo pur ritenere che gl'interessi dei singoli possono e debbono essere fra loro solidali; il bene dell'uno dev'essere causa di bene e di felicità per l'altro. Quando questi interessi trovansi in urto, quando non tanto per malvagità di uno, ma per condizione generale di cose, non può l'individuo e la classe procurare l'interesse proprio, senza costituire con ciò un principio di rovina o di malessere per altri, devesi concludere che vi è di mezzo qualche errore, che fu causa prima del rompersi dell'armonia. Se il principio di proprietà è principio di natura, non in lui, nè contro di lui, ma fuori di lui dobbiamo cercare la causa del male e del disordine ».

Nell'altro studio: *Per un concetto morale del diritto di proprietà* abbiamo indicato dove stava questa causa funesta del male. Non c'è quindi bisogno che ripetiamo il già detto; solo aggiungiamo che mediante tale concetto che tutto si deve al genio di Stanislao Solari <sup>39</sup>, si potrà correggere realmente l'anomalia originata solo dall'ignoranza delle leggi che la Provvidenza ha posto a capo del mondo e materiale e morale.

<sup>38</sup> *Libertà dell'operaio*, pag. 35.

<sup>39</sup> Ci gode l'animo il veder reso all'illustre Maestro, dopo la sua morte, quel tributo d'ammirazione e di giustizia, che gli si negava in vita. Tutta la stampa italiana fu unanime nel riconoscere l'originalità della sua scoperta *dell'induzione gratuita dell'azoto* e gl'immensi vantaggi che ne derivano. V. *Rivista d'agricoltura* di Parma, fasc. dicembre 1906, ove sono raccolti tutti i giudizi della stampa d'ogni partito.

Ed è qui ancora che noi ci troviamo agli antipodi con le conclusioni del materialismo storico del Marx. Esso, riannodandosi al Fuerbach, per il quale il divino è la effettuazione fantastica dei desideri umani, vorrebbe abolita ogni idea di Provvidenza <sup>40</sup>; noi invece la mettiamo a base dello svolgimento sociale, pur riconoscendo nel principio economico e massimo terriero un potente fattore d'armonia e di civiltà. « Quando la società, scrive l'Engels <sup>41</sup>, col prender possesso dei mezzi di produzione, avrà liberata sè stessa ed i suoi membri dalla schiavitù che essi subiscono da parte di quei mezzi stessi, quando si potrà finalmente dire che l'uomo non solo propone, ma anche dispone, allora col cadere dell'ultimo potere esterno, che ancora si rispecchia nella religione, cadrà il riflesso religioso stesso per la semplice ragione che non ci sarà più nulla da riflettere ».

Al contrario, noi sosteniamo che proprio allora che l'uomo si sarà impadronito dei veri mezzi di produzione, non potrà fare a meno di riflettere ad una causa superiore che tutto ha disposto in ordine, peso e misura. Così vediamo curvar la fronte riverente davanti al creatore gli studiosi spassionati, di mano in mano che s'avanzano alla luce della scienza nell'ampia via del progresso che fu tracciata dal dito di Dio. Del resto le conclusioni, alle quali noi siamo arrivati su la base del fattore economico-terriero, sono ammesse come possibili anche da altri pure del campo opposto, nel caso appunto che si voglia entrare nella sfera della produzione agraria.

<sup>40</sup> MARX, *Misère de la philosophie*, pag. 165.

<sup>41</sup> ENGELS, *Anti-Dühring*, pag. 200.



« Per quanto io vedo - scrive il Werner Sombart <sup>42</sup> - le deduzioni di Marx non sono applicabili senz'altro all'agricoltura. Egli disse delle cose importanti anche sulla questione agraria, ma la sua teoria dello sviluppo, che fa poggiare un aumento del grande esercizio su una proletarizzazione delle masse e che da questo sviluppo deduce come necessario il socialismo, è chiara solo per il progresso dell'industria. Essa non è per lo sviluppo agrario, e mi sembra che solo la ricerca scientifica potrà colmare le lacune che essa presenta ».

Ed è appunto la ricerca scientifica solariana che colma la lacuna non solo, ma cambia addirittura il fulcro dello sviluppo sociale, aprendo un nuovo orizzonte.

Più avanti lo stesso autore, dopo aver notato che il movimento proletario aderisce ad una forte tendenza all'irreligiosità, si domanda da che possa provenire. E risponde:

« Per quanto io vedo, l'opposizione alla religione ha due diverse sorgenti: essa ha, se mi è concesso esprimerlo in due parole, una origine teoretica ed una pratica. Teoreticamente assumono - è permesso dire accidentalmente? - il proletariato e i suoi condottieri l'eredità del razionalismo liberale. Alla sfera della semi-coltura in fatto di scienze naturali appartengono tutti quegli scritti anti-religiosi in specie del settimo ed ottavo decennio del nostro secolo che nella gioiosa ebbrezza della prima cognizione annunziarono *urbi et orbi* il loro dogma ateistico. Essi non hanno essenzialmente superato il grado dei « tribuni del materialismo ». Il punto

<sup>42</sup> WERNER SOMBART, *Socialismo e movimento sociale*, pag. 140 e segg.

di vista di questo ateismo dogmatico può oggi considerarsi come scomparso. Non c'è alcun serio rappresentante della scienza, stia esso al di qua o al di là, che osi oggi asserire che la scienza esiga l'ateismo, escluda la religione. Con ciò, la posizione del proletariato di fronte alla religione sarebbe completamente libera ed indipendente, se il motivo della sua irreligiosità fosse esclusivamente quello smarrimento teoretico in un dogmatismo a base di scienze naturali. Ma l'antireligiosità ha motivi ancor più profondi... Quello che potentemente cooperò a produrre quel vero entusiasmo per l'incredulità fu il sentimento istintivo o la chiara coscienza che in quella concezione del mondo del materialismo era senza dubbio nascosto un potente elemento rivoluzionario, molto acconcio a minare le autorità esistenti in tutti i campi del loro dominio. Qual meraviglia che il proletariato vi si aggruppasse come ad utile mezzo di lotta col quale più facilmente colpire, quando, come noi sappiamo, il distruggere tutti i legami delle antiche credenze costituisce una delle sue ragioni d'essere? Così si spiega bene l'entusiasmo per l'ateismo e per il materialismo. Ma sarà così, si chiede ancora, se la religione si potrà adattare alle condizioni d'esistenza del proletariato? »

Egli non osa asserire che il Cristianesimo abbia questa capacità d'adattamento. Ma noi abbiamo visto come questa forza la possedeva il Cristianesimo perchè fondato da Colui il quale, come dice il Bastiat, non ha spiegato nel meccanismo sociale meno conveniente bontà, ammirabile semplicità, magnifico splendore, che non abbia fatto nel meccanismo celeste.



E appunto il Cristianesimo potrà ancora arre-  
stare, non ostante che il Ciccotti nel suo bilioso at-  
tacco lo neghi, il proletariato nel suo cammino;  
esso saprà fermare l'irruente fiumana che minaccia  
la società; esso metterà la museruola ai venti che  
non per purificare, ma per far degenerare, pas-  
sano sulle terre e sui mari. Oh quanto bene tornan  
qui le parole dell'illustre Chateaubriand: « Es-  
sendo ancora da fare il *Genio del Cristianesimo*, lo  
comporrei in modo affatto diverso. Invece di ri-  
chiamare i benefî della nostra religione sul pas-  
sato, io addimostrei che il Cristianesimo è il  
pensiero dell'avvenire ».



## V.

**Le funzioni dello Stato nello svolgimento sociale.**

« I Governi, scrive il professor Allievo <sup>1</sup>, colla  
complicazione smodata del loro meccanismo e collo  
sconfinato ingerimento in tutte le faccende della  
vita civile soffocano la libera attività dei cittadini.  
Ben si sa, il più saggio conoscitore delle proprie  
esigenze, il migliore amministratore degli interessi  
propri è l'interessato medesimo. Quindi se da un  
lato il vincolo unitivo della società civile sta nella  
comunanza dello scopo, nell'identità degli inte-  
ressi, nella cooperazione delle forze, nella cospira-  
zione della volontà, dall'altro lato ragion vuole  
che la famiglia, i comuni, le provincie siano la-  
sciate libere nel trattare gli interessi loro propri.  
Ma è cosa oltremodo deplorabile che questa libertà  
venga a' di nostri sacrificata al potere assorbente  
dello Stato. Causa l'enorme accentramento gover-  
nativo e l'abuso della legislazione, le famiglie, i  
comuni, le provincie diventano forze compresse e  
quindi non più libere di sè ed operanti, ma co-  
strette all'inerzia; invece della vera unione, che fa  
la forza, si ha la violenza. È quindi grave, indecli-  
nabile necessità che i cultori della scienza civile

<sup>1</sup> G. ALLIEVO, *Introduzione allo studio delle scienze  
sociali*, pag. 46.